

UN ROMANZO CON LA MASCHERINA

Di Gianni Maritati

E' sera. Due colpi con il silenziatore. La morte violenta di una coppia, uccisa da un killer "invisibile", lacera il cuore palladiano di Vicenza. E' l'inizio folgorante e prepotente di questo nuovo romanzo che prosegue il racconto delle complicate avventure poliziesche e sentimentali del Commissario Marco Ferrer, nato dalla fantasia dell'autore, Mauro Di Giorgio.

Siamo agli inizi della pandemia, in quel febbraio del 2020 dove si diffonde in Italia la paura, anzi il terrore e lo sconcerto per la subdola circolazione di un virus sconosciuto e mortale che, come un nemico terribile ma "invisibile", sta mettendo in ginocchio la vita civile e sociale dell'intero pianeta. Un virus che ancora nessuno conosce e per il quale non si ha ancora un vaccino capace di contrastarlo. Un virus che viene dall'esterno. Dalla Cina, esattamente. Come quell'infezione batterica che provocava e diffondeva la peste bubbonica e che viaggiava a bordo dei lanzichenecchi, calati da Nord in quella Milano del Seicento rievocata da Alessandro Manzoni nei "Promessi sposi" e nella "Storia della colonna infame".

La prosa di questo romanzo, il quinto dedicato a Ferrer, è sempre efficace, mantecata da battute ironiche e beffarde, ma qui ha qualcosa di più particolare: è accidentata, irregolare, quasi angosciata. Riflesso di una situazione sempre più intricata e patologica, e di uno scavo psicologico dell'autore molto attento alle vibrazioni delle atmosfere e delle luci, e al tempo stesso molto curioso di entrare dentro i personaggi, crogiolo di scelte sbagliate, nostalgie improvvisate, devianze anche inconsapevoli, contatti con l'universo del male e con l'ambivalenza del sesso.

Ferrer, stavolta, sembra meno sicuro di sé, quasi perduto, stordito e incredulo, infilzato alla parete del crimine come una farfalla esposta in un museo di scienze naturali. Tra l'altro, ha fra le mani tre casi di donne uccise e ritrovate con la testa in un sacchetto di plastica, fatte ritrovare dentro cassonetti dell'immondizia, a Grosseto, a Massa Carrara e a Roma, che gli ricordano il *modus operandi* di una sua vecchia conoscenza, "il killer dei supermercati". Ferrer è sconcertato. Il male ha tanti volti, dalla perversione al sadismo, e spesso può tornare a colpire, superando qualsiasi limite nella graduatoria dell'orrore.

Un'ultima osservazione. L'autore a un certo punto cita Manzoni, che per esteso descrive così lo spreco di farina, durante la rivolta del pane e l'assalto ai forni, a Milano, come "un bianco polverio che per tutto si posa, per tutto si solleva, e tutto vela e annebbia"; un polverio "che mi

costrinse a coprimi il volto”, aggiunge Ferrer. Questo infatti è un romanzo con la mascherina: il Covid – killer invisibile - viaggia fra le pagine, dà una forte carica elettrica alle parole, domina la spigolosità dell’intreccio, gonfia la trama di angoscia. Leggerlo ci fa tornare nell’occhio nero di una tragedia che ci ha cambiato per sempre ma che aspetta ancora di essere compresa e fatta propria in tutta la sua orrenda vastità, soprattutto per i risvolti inaspettatamente positivi che il romanzo invece sa mettere bene in luce: la vita come dono breve e prezioso, la disperata fiducia nel futuro, la vittoria dell’alba sul tramonto.